

IL PICCOLO TRIESTE  
12 NOVEMBRE 1965

RUDE PROVA, QUESTA STAGIONE, PER I PALCOSCENICI DI PARIGI

# I teatri da poco riaperti stanno già bocchegggiando

È il momento, sembra, degli spettacoli d'avanguardia, anche se finora gli esiti non sono pari alle attese - L'uomo-robot e i suoi grotteschi sogni proibiti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE Parigi, novembre

Rude prova, questa stagione, per i direttori e proprietari dei teatri parigini. La «rentree» è cominciata da poco e già una decina di spettacoli sono stati tolti o stanno per essere tolti dalle «affiches», per mancanza di pubblico. La vittima più illustre è Georges Conchon, Premio Goncourt per il romanzo «Lo stato servaggio». La sua prima commedia «Pourquoi pas Vamos?» — che è la storia grottesca di una rivoluzione nel Sud America, e mette in scena un dittatore assomigliante a Juan Peron — è stata demolita dalla critica e difficilmente passerà il fatidico capo delle feste di Natale. Hanno il fiato corto, o hanno già esalato l'ultimo respiro, le tre commedie musicali sfornate tra settembre e ottobre, «Boy friend», «Due angeli sono venuti» e «Il giorno della tartaruga»; l'ambizioso «Antonio e Cleopatra» di Shakespeare messo in scena con la mentalità di un regista di Hollywood al «Sarah Bernhardt», e alcune «pièces» da boulevard fra cui «Secretissimo» di Marc Camoletti, nonostante la presenza della brava Danielle Darrieux. E' troppo presto per dire, invece, se il pubblico «bene» della Comédie Française digerirà il «Sogno di una notte di mezz'estate» di Shakespeare così come l'ha proposto il regista Jacques Fabbri: scene da Disneylandia, un'orchestra jazz in scena, fate in bicicletta, eifi come «blue-bell girls» e clowns da circo. Per l'austera «casa di Molière» è una rivoluzione. «Ho voluto — ha detto Fabbri — adattare la "réverie" scespiriana al nostro gusto d'oggi».

D'accordo ma la poesia di Shakespeare? E' svaporata, e il pubblico che non grida allo scandalo è perplesso. E' una stagione, questa, propizia al teatro d'avanguardia, anche se gli esiti non sono sempre stati, finora, pari alle attese. Nel quadro della Biennale di Parigi si è svolto, sul piccolo palcoscenico del Museo di arte moderna, un vero e proprio festival del giovane teatro sperimentale, che ha proposto o riproposto autori come Arrabal, Obaldia, Pinget, Foissy e, naturalmente, Beckett e Ionesco. Di Marguerite Duras (autrice, al cinema, dei dialoghi di «Hiroshima mon amour») lo studio del «Champs Elysées» rappresenta «La musica» ed «Eaux et forêts»; due «pièces» pretenziose e insignificanti secondo Jean Dutourd di «France Soir»; due «piccoli capolavori» secondo Jean-Jacques Gauthier di «Le Figaro», «La musica» è la storia di una coppia che, sul punto di divorziare, casualmente si ritrova e, nel corso di un colloquio penoso, constata l'impossibilità di separarsi dai ricordi della vita in comune, così come prima aveva constatato l'impossibilità di trovare insieme la felicità. «Eaux et forêts» è anch'essa una commedia sulla incommunicabilità umana, ma qui la corda del patetico che vibrava in «La musica» resta muta. Un passante morsicato da un cagnino, la proprietaria del cagnino e una testimone dell'incidente si fermano a discorrere all'angolo della via, e i loro destini affiorano fra le pieghe segrete di una conversazione in apparenza banale. Pare a noi che il limite del teatro della Duras sia

nell'artificiosa meccanicità dei suoi effetti comici, imprestati a Ionesco ma senza l'estro inventivo di questo, e che il suo pregio consista invece in una «pietas» sincera. «Badadesques», di Jean Vauthier, ha riproposto il caso di questo commediografo d'avanguardia molto discusso, che per il cinema ha firmato i dialoghi de «Gli abissi», «Capitan Bada» è un personaggio fisso del teatro di Vauthier, un eroe da burlesco millantatore e sognatore. In «Badadesques», impersonato da Marcel Marechal, lo troviamo in pigiama intento, nel cuore della notte, a tormentare la povera moglie con un diluvio di parole. A patto di stare al gioco, di accettare cioè il confuso, cacofonico turbinio del linguaggio di Vauthier, si può scoprire nella «pièce» una certa «vis comica». Capitan Bada è un Don Chisciotte del Duecento, l'incarnazione grottesca dei sogni proibiti dell'uomo-robot. Insieme a «Badadesques» viene rappresentata «L'opera du monde» del compianto Jacques Audibert, che il poeta mediterraneo aveva scritto quando si sapeva già condannato da un male inesorabile. In questa «pièce», che è il suo testamento letterario, Audibert immagina che la guerra atomica abbia annientato il genere umano e che sia sopravvissuta soltanto una giovane donna, venditrice di cravatte in un grande magazzino, che vaga sperduta tra manichini di legno. Si tratta di un'«elegia tragico-burlesca sulla solitudine dell'ultima Eva del pianeta, prima che il grande essere le reinventi un Adamo: come ha scritto un critico, una lunga variazione barocca sul

«Que serais-je sans toi?» del poeta Aragon. L'attrice Emmanuelle Riva, bravissima, è questa colomba prigioniera della solitudine atomica. La satira è la «maitresse du jeu» in due commedie che divertono molto il pubblico intellettuale della «rive gauche»: «Le goûter des généraux» di Boris Vian e «Pantagleize» del belga Ghelderode. Vian — scrittore «anarchiste» della Saint-Germain esistenzialista, morto ancora giovane e adesso riscoperto — era un antimilitarista arrabbiato e un po' «naïf». In «La merenda dei generali» mette in scena dei capi militari la cui età mentale non supera, nonostante le molte stellette, quella dei bambini. I loro nomi sono rivelatori: Audubon Wilson de La Petardière, Frenouillon, Dupont D'Isigny (come le caramelle al latte), Lenvers de Laveste. Un giorno, mentre fanno un'altegra merenda, i generali vengono informati che sta per scoppiare la guerra. Costernazione, perchè la guerra è scomoda. E perplessità, perchè non sanno contro chi dovranno battersi. Quest'arlecchinata utile come antidoto alla «grandeur» termina alla «Guignol», con i generali che si sbudellano fra di loro. Nella commedia (giovanile) di Ghelderode è il primo maggio e Pantagleize, sognatore e filosofo, esce di casa per una passeggiatina. «Bellissima giornata!», dice alla gente che incontra. Frase fatale: tutti la prendono per la parola d'ordine della rivoluzione ed ecco il povero Pantagleize in un mare di guai. Il popolo si rivolta e Pantagleize, sempre ingenuo, arringa e scatena la piazza ripetendo che fa bel tempo, e che è giusto prendere una boccata d'aria e divertirsi. La storia finisce davanti a un tribunale speciale, con la condanna a morte di questo martire della libertà suo malgrado. Commedia ridondante e disuguale, «Pantagleize» annuncia tuttavia un vero drammaturgo, ancora misconosciuto in Europa. «Madama Princesse» la novità di Felicien Marceau in programma al «Gymnase», con Marie Belle e Jean-Claude Brialy — è una commedia «digestiva» per il pubblico dei quartieri alti. Marceau l'ha scritta — dicono — prendendo lo spunto dal rapimento clamoroso, avvenuto un paio d'anni fa, della moglie dell'industriale aeronautico Marcel Dassault, il «padre» del Mirage IV. Una coppia di simpatici lestofanti — lei, madame Princesse, cartomante specializzata nel predire il sesso del nascituro; lui, Nicolas, autista di piazza — decide di rapire persone di rango, per ricattarle. Ma i rapiti — o sorpresa — sono lieti di vivere un'avventura che rappresenta un'evasione dalla «routine» sicché, ammaestrati dall'esperienza, madame Princesse e il suo socio in affari hanno l'idea — già sfruttata prima di loro — di offrire un rifugio ospitale a quanti, spose o mariti, aspirano a trascorrere indisturbati qualche giorno in compagnia dei loro amanti. Si vede il genere. Passando dal teatro salottiero a quello popolare, di Banlieue, segnaleremo la nuova edizione (purtroppo convenzionale) della «Mariana Pineda» di Lorca al Théâtre «Gérard Philippe» di Saint-Denis; una «pièce» volenterosa contro l'«apartheid» del belga Tom Bruiln — «I cani» — al Théâtre de La Commune di Aubervilliers (che annuncia prossimi spettacoli dello «stabile» torinese di De Bosio) e, al Teatro dell'«Est-Parisien», una riedizione molto libera (e discutibile) di «Volpo-

ne» di Ben Jonson in chiave moderna, con il famoso truffatore della Terza Repubblica, Sta. visky, come «eroe nero» della commedia. Intanto George Wilson, successore di Jean Vilar al T.N.P., ha annunciato il cartellone della stagione a Palais Chaillot: la grande Edwige Feuillère nel ruolo che era stato di Marguerite Moreno ne «La pazza di Chaillot» di Girardoux, «Canto pubblico davanti a due sedie elettriche» di Armand Gatti (la tragedia di Sacco e Vanzetti) e, più tardi, «L'illusione comica» di Corneille. Ugo Ronfani